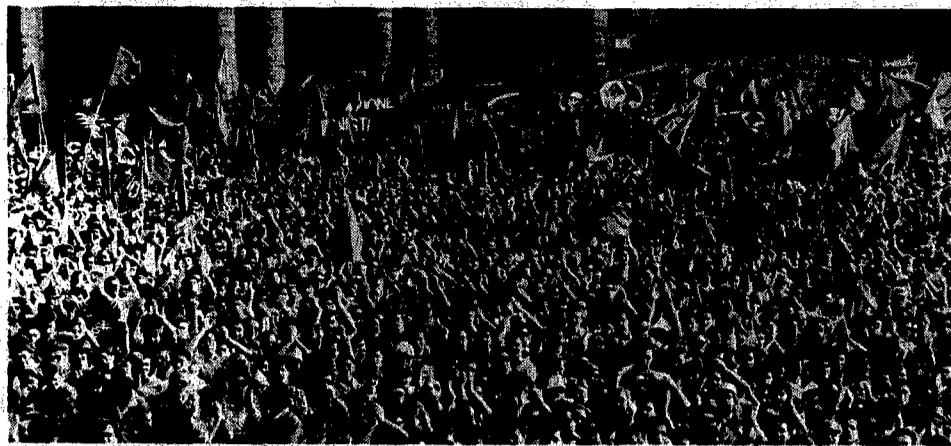


200.000 giovani in piazza

Occhetto: lotta al traffico e solidarietà, così si sconfigge la droga Appello per il voto europeo Cuperlo: «Non vogliamo ereditare un mondo a pezzi»



Alcuni momenti della grande manifestazione di ieri a piazza del Popolo. In basso, il segretario del Pci, Occhetto e quello della Fgci, Cuperlo sul palco

«Il nuovo Pci è nelle vostre mani»

«Rinnovare alla radice, riformare la politica»: Occhetto, in una piazza del Popolo inondata di giovani venuti da ogni parte d'Italia per la manifestazione della Fgci e del Pci, riprende con forza il tema cruciale della «riforma della politica». E sottolinea la centralità della lotta alla droga e dell'impegno contro la disoccupazione giovanile. Cuperlo: «Non siamo spettatori, ma protagonisti del rinnovamento».

FABRIZIO RONGOLINO

ROMA. Fu un tema caro a Berlinguer e ora è parte integrante della riflessione sul «nuovo corso» e sull'alternativa: la riforma della politica. Prevalde oggi, dice Achille Occhetto, una «concezione degradante della politica» che «produce disagio, piccoli uomini e piccole idee». È un'idea della politica come «inerte palude del potere», dove il cinesglio è «speculare alla sensazione secondo cui nulla può cambiare. Ed è una politica, aggiunge Occhetto, che «macina anche le parole, le priva di significato, le allontana dalla realtà. Per questo l'alternativa è anche e soprattutto una riforma della politica. È il «nuovo corso» del Pci, dice Occhetto, «è essenzialmente questo: la convinzione che si può realizzare una politica legata alle donne e agli uomini di oggi, ai problemi e alla mentalità di un'epoca nuova». Un'idea della politica «costi concepita si cura poco delle segreterie di questo o quel partito di maggioranza» o di quanto vanno discusso i suoi membri, ma si concentra sui bisogni, le attese, le speranze della gente. Chi guarda con disagio ai temi nuovi del nostro tempo (come l'ambiente e la liberazione della donna), chi è vittima di un «politicismo di palazzo», non è altro che un «terro vecchio» della politica, di cui è bene liberarsi al più presto.

Non per questo, sottolinea Occhetto, si può imputare al Pci un generico «movimentismo». I comunisti, dice Occhetto, «non cavalcano ogni tipo di protesta, ma sanno dire del «sì» e del «no». E tuttavia bisogna comprendere che la politica ha bisogno dei movimenti per trovare nuove iniziative, così come i movimenti hanno bisogno della politica: «per non ridursi a frammenti». Proprio in questo senso il segretario del Pci rivolge un appello ai Verdi, invitando il movimento ecologista ad uscire dall'ambiguità di chi si proclama «né di destra né di sinistra» e ad aggredire i nodi del modello di sviluppo: «Il verde senza il rosso», dice Occhetto, «è l'illusione che può trasformarsi in menzogna».

Nella critica alla politica così com'è concepita e praticata oggi, Occhetto dedica un passaggio polemico a Dc e Psi. Ai socialisti: «È vero riformismo la lottizzazione e la "casa comune" con Forlani?». Alla Dc: «Avete scelto Lima per farvi rappresentare in Europa. Se dunque è ora che cominciate a pagare chi sbaglia, lo sciopero generale è «sacro». Craxi l'ha paragonato all'«arma nucleare». Può darsi - ironizza Occhetto - che i giganti vedano tutto in grande, ma noi «poveri mortali» diciamo: non capovolgiamo i dadi della realtà». Semmai, la vera bomba atomica è «una politica che non sa compiere un singolo atto di giustizia e di equità». La seconda parte del discorso di Occhetto è dedicata in particolare a due temi: la lotta alla droga e la proposta di «reddito minimo garantito». Il punto vero, sostiene Occhetto, è la lotta al grande traffico, ai «mercanti di morte», alla piovra che «va coltata alla testa», nelle caserme dove «si difende il nulla, trascinati in un vortice di noia». Alla speranza del cambiamento, conclude Cuperlo, «vogliamo dare la forza della politica». «Siamo un pezzo del mondo e nessuno può permettersi di consegnarci un mondo a pezzi».



Colori, rock e tante kufià Slogan su droga, ambiente violenza, solidarietà «Diritti sì, divieti no»

Eccoli: sono nati dopo il '68

Duecentomila giovani, ragazzi e ragazze giunti da ogni parte d'Italia a bordo di treni speciali, navi e 700 pullman, hanno preso parte ieri a Roma alla manifestazione indetta da Fgci e Pci su «Il coraggio di essere giovani». Il segretario nazionale dei giovani comunisti Gianni Cuperlo e Achille Occhetto hanno parlato in una piazza del Popolo gremita. E il concerto di De Gregori ha chiuso «appassionatamente».

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Poco dopo le tredici, piazza Esedra è già colma: ragazzi, bandiere, striscioni, berretti, slogan, panini; una raggera mobile di magliette e zaini incollata alla fontana che zampilla intorno spruzzi rilucanti nella giornata luminosa, una bella giornata della primavera romana. Il colpo d'occhio è subito catturato dalle bandierine rosse dell'Unità, che spuntano da ogni parte, dalle coccarde rosse, dagli striscioni bianchi rossi verdi gialli che tappezzano il perimetro grigio della piazza. Alle due si srotola un taziabao grande come 10 lenzuola. «No ai divieti, sì ai diritti», è la delegazione di Ferrara che si piazza, 250 ventenni studenti e lavoratori, e per metà ragazze. I dieci pullman di Modena sono già andati via, il hanno lasciato 500 18enni, magliette a righe e zaini arcobaleno, mentre la Fgci di Brindisi occupa uno spazio colorato e denso, 5 pullman e 300 presenti, classe 69-70, studenti, lavoratori e tanti disoccupati, anche due obiettori di coscienza, Franco che «opera» alla Caritas e Sergio, nell'Arci di Francavilla.

Sui berretti a visiera, oltre allo slogan della giornata «Il coraggio di essere giovani», vi è scritto «Vogliamo il futuro» delle ragazze di Macerata, la banda di Riano suona l'Internazionale mentre sfilano le majorettes vestite di bianco e blu; sotto le bandiere gli slogan diventano suono improvvisati e irriverenti, bersagli preferiti di Mita, Donat Cattin, Zanone e Craxi non è certo risparmiato.

La piazza non è solo un contenitore di bandiere e slogan, è anche un inventario dell'Italia nata dopo il '68, dei suoi problemi e dei suoi umori. Tra i 600 giunti dalla Sardegna, più del 20 per cento sono disoccupati, per esempio.



Il sole si è un poco velato, quando alle 15.10 il corteo si muove da via Emanuele Orlando. Suonano tamburi africani e, da lontano, aperto dai ragazzi della Fgci romana, sembra una nebulosa bianca, striata dalle alte fiammate delle bandiere rosse; ci vorranno due ore e mezzo prima che il lungo nastro umano trovi spazio in piazza del Popolo. All'altezza di piazza Barberini, uno scoppio di applausi, Occhetto e Cuperlo si sono uniti al popolo dei ragazzi. Ondeggia una striscione azzurro intenso: «Vogliamo il futuro» delle ragazze di Macerata, la banda di Riano suona l'Internazionale mentre sfilano le majorettes vestite di bianco e blu; sotto le bandiere gli slogan diventano suono improvvisati e irriverenti, bersagli preferiti di Mita, Donat Cattin, Zanone e Craxi non è certo risparmiato.

Il ticket, il governo, la droga, il lavoro, la scuola, la violenza, i giovani hanno buona memoria. «Governo De Mita, governo inefficiente, contro la droga non hai mai fatto niente», «Lo grida in coro tutta la gioventù», «violenza sessuale non ne vogliamo più», «Meno spese per il fucile, più soldi al servizio civile», «Salviamo le balene, ma quelle vere, quella democristiana facciamola cadere». Rotolano parole, fischietti, tamburi, canti insieme alle magliette con l'effigie di Gorbaciov sfumata di rosso o la scritta «Compagno rock», tra le bandiere irdate della pace e dell'antirazzismo, tra quelli di Ruvo di Puglia che inalberano il Che, tra i gruppi di Petralia Sottana, Osimo, Firenze, Como, Sesto Fiorentino («Cambiamoci il mondo»), Ostuni, Cosenza, Avellino, Poggia, Gorizia, Castellamone in provincia di Torino («Più lavoro e meno ticket»), Padova, Genova.

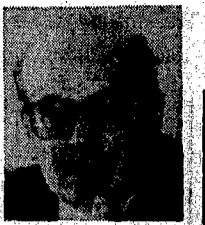
Alle 16 la coda del corteo è ancora tutta dentro piazza Esedra, sfilano le ragazze di Venezia con uno striscione azzurro cielo e le parole in rosso, loro chiedono troppo: «In un bell'ambiente un lavoro per tutte...».

Sono le 16 e mezzo, piazza del Popolo è già piena, fitti sit in di ragazzi/e e la folla giovane che comincia ad addensarsi in macchie multicolori. Dal video Sting canta They dance alone, Occhetto e Cuperlo prendono posto sul palco, tutto è pronto per il concerto di De Gregori, dall'altoparlante una voce grida: «Siamo in 200mila».

La piazza non è solo un contenitore di bandiere e slogan, è anche un inventario dell'Italia nata dopo il '68, dei suoi problemi e dei suoi umori. Tra i 600 giunti dalla Sardegna, più del 20 per cento sono disoccupati, per esempio.

La piazza non è solo un contenitore di bandiere e slogan, è anche un inventario dell'Italia nata dopo il '68, dei suoi problemi e dei suoi umori. Tra i 600 giunti dalla Sardegna, più del 20 per cento sono disoccupati, per esempio.

A quale leader somiglia Craxi? Il 33% dice: «A Mussolini»



A quale leader storico somiglia di più, Bettino Craxi? Secondo il 33,2% a Benito Mussolini. Una percentuale quasi identica (33%) indica in quello di segretario del Psi l'incarico più adatto alle sue caratteristiche (il 26,8% ritiene, invece, che sia quello di presidente del Consiglio). Sono alcuni dei risultati di un sondaggio curato dalla Swg (e che «Panorama» pubblicherà sul prossimo numero) con il quale «gli italiani giudicano Craxi» (nella foto). Dei mille intervistati, il 44,8% ritiene che il Psi aumenterà i propri voti alle prossime europee (il 38,7% dice che non avrà variazioni e l'11,9% che diminuirà). Per il 37,5% Craxi ha meno potere rispetto a quando era presidente del Consiglio, mentre per il 33 ha conservato lo stesso potere di allora. Infine, l'interrogativo al quale il leader Psi forse tiene di più: in caso di elezione diretta del presidente del Consiglio, voterebbe per Bettino Craxi? Il 42,2% risponde: «Non lo voterei mai». Il 19,2% dice: «Lo voterei certamente». Mentre il 33,2% spiega che «lo voterei probabilmente».

Chi vi ispira maggior fiducia? Occhetto in cima alla graduatoria

Sempre nello stesso sondaggio su «gli italiani giudicano Craxi», la Swg ha rivolto questa domanda agli intervistati: se dovesse acquistare un'automobile usata, da quale di questi personaggi la acquisterebbe con maggior fiducia? Vediamo le risposte. Occhetto: 13,5%; nessuno: 13,1; De Mita: 12,4; La Malfa: 12,2; Forlani: 12; Craxi: 11,1. In fondo alla graduatoria (con lo 0,6%) c'è Cariglia. E da chi, invece, non si fiderebbe di acquistarla mai? Vediamo. Pannella: 26,7%; De Mita: 14,8; Craxi: 8; Occhetto: 5,9. Il leader verso il quale c'è minor fiducia è Forlani: appena il 2% degli italiani non acquisterebbe mai un'auto usata da lui. L'ultimo interrogativo del sondaggio è: tra le coppie di uomini politici ottenute mantenendo costante la presenza di Craxi, qual è quella meglio assortita? Craxi-Andreotti: 38,1%; Craxi-Forlani: 17,5; Craxi-Occhetto: 14,1; Craxi-La Malfa: 9,4; Craxi-Pannella: 9,2.

Modugno nelle liste del Psdi alle europee

Il Psdi di Giuseppe Saragat merita oggi l'appoggio dei democratici contro il cannibalismo politico ed il sostegno del lavoro di Cariglia che ha ridato dignità e onestà ad un partito dilaniato da opportunismi che oggi militano in formazioni a loro più convenienti. Così Domenico Modugno, da anni militante nelle file del Pr, ha annunciato la sua decisione di candidarsi come indipendente nelle liste del Psdi per le prossime europee.

«Arcobaleno» al «sole che ride»: scambiamoci i candidati

Rutelli (Pr) a nome dell'«Arcobaleno». L'obiettivo è dopo la rottura che porterà alla presentazione di due liste separate - e portate di fronte all'elettorato - non una spaccatura dei verdi, non due liste contrapposte, ma la possibilità di votare per una rappresentanza più ricca e complessa, con un probabile incremento totale degli eletti.

Ma la replica è: «L'unico lista verde è la nostra»

Secca risposta della Federazione delle liste verdi all'invito dell'«Arcobaleno» per uno scambio di candidature in vista delle elezioni europee: «La lista verde alle elezioni europee è una, quella del sole che ride; l'unica che sin dalla nascita ha costruito un rapporto formale nella Consulta verde con le Associazioni ambientaliste ed ecopacifiste in questo paese». D'altra parte, conclude la nota dei verdi, «avevamo messo a disposizione candidature a chiunque ha fatto della centralità ecologica la ragione del suo impegno politico».

Congresso Pri, saranno 2.400 i delegati a Rimini

Proverranno soprattutto dalle aree forti repubblicane: Romagna, Lombardia, Sicilia, Lazio, Campania e Puglia. Sono 2.400, rappresentano 116mila iscritti e dovranno eleggere il Consiglio nazionale, composto di 165 membri. Si tratta dei delegati al congresso nazionale repubblicano, che inizia giovedì prossimo a Rimini. In una prima scheda sui numeri del congresso, l'ufficio stampa del Pri dà alcune cifre sulla rappresentanza del partito: 2.685 consiglieri comunali, 112 provinciali, 34 regionali, 21 deputati, 8 senatori, 70 sindaci.

GREGORIO PANE

«In piazza, in tanti, per farci sentire»



Si raccolgono firme contro il regime razzista del Sudafrica

ROMA. Giovannissimi, giovani, di mezza età, decisamente anziani. Ci sono tutti, senza star troppo a sottillizzare sui temi. Ci mettono dentro il mondo intero, protestano contro i ticket, la mafia, i trafficanti di droga, la «normalizzazione». Ma le parole d'ordine bisogna andarselo a cercare sugli striscioni, sui cartelloni appesi alle spalle, gli adesivi shocking (l'm indipendente mente), facendo quattro chiacchiere. Perché ieri è stata soprattutto una grande festa, in cui quello che contava di più era stare lì, insieme agli altri, a riconoscersi e, perché no, anche a contarsi. Ed erano davvero tanti. Tanti con le t-shirt con su scritto «Il coraggio di essere giovani», lo slogan che ha «firmato» la manifestazione. Ma

vincia di Catania. Racconta una storia, comune a tanti, di lavoro che non si trova, di raccomandazioni indispensabili per non restare in mezzo ad una strada, di tentativi di rinuncia che si scontrano con la reticenza di gente abituata ad arrangiarsi, cercando strade non sempre ortodosse. Con altri ragazzi gestisce un cinema per sei mesi all'anno. «Ma finiamo sempre in passivo, anche perché ci creano ostacoli di ogni tipo: se sei comunista al Sud devi mettere in conto anche questo. Noi possiamo basarci solo sulle nostre forze». «Qui la mafia non è una parola - aggiunge Allio, 22 anni anche lui di Linguaglossa - Qui la vivi sulla pelle, giorno per giorno. Se hai voglia di cambiare devi aspettarti ricatti su tutto, dal lavoro al

lo sport. Non ci riesce nemmeno di trovare uno spazio per il nostro gruppo sportivo». Mafia e indifferenza. E voglia invece di fare progetti, di non scendere sempre a patti con tutto e tutti per tirare avanti. Maria Teresa, 23 anni, studia a Cosenza ma è di Reggio Calabria. «Vorremmo vivere più serenamente. Qua, invece, vivi con la convinzione che prima o poi ne dovrai andare, perché non c'è lavoro, perché non c'è tranquillità. Sare qui oggi ci serve anche a trovare il coraggio per continuare a lottare, per non arrendersi». «Per riuscire a vivere in un paese del genere dovremmo sempre estraniarci, lasciar perdere», dice Rosy, 22 anni anche lei di Reggio. Altre «altitudini», altri scorci di piazza, ieri, tra la gente, c'era anche la voglia di non dover sempre correre, difendersi, scappare. «È come dire... beh, parliamone, vediamo quello che bisogna fare, facciamolo. Piano piano, senza angosce». Marco, ha 29 anni, è di Forlì. Confessa che dalle sue parti le cose vanno meglio che altrove. E allora questo coraggio, qual è? «Essere giovani lo sai che significa? Essere vincenti, non essere allineati». «Insomma, siamo come per dire che il Pci non è il partito delle catacombe - conclude Paride, 26 anni, da Predappio -. Non esistono solo yuppies o cadaveri».

In piazza del Popolo entra la banda. «Dirige» con tanto di bacchetta Pierino, napoletano. L'orchestra è quella di un altro paese, di Cervinara, ma non vale la pena di scorgersi per così poco. «Quello che conta è lo spirito - dice soddisfatto -. Io sono d'accordo e sono venuto qua. Ho 64 anni e mi sento giovane. L'età non c'entra niente». «Altra banda e majorettes, questa volta». La folla ondeggia tra le bandiere, canta, applaude al «grande capo», danza seguendo le note di «O surdato 'ammurato». Poi arriva Francesco De Gregori. I suoni della piazza si perdono tra la musica del palco.